

Nel silenzio dei monasteri

Testo e foto: Martino Nicoletti

LUANG PRABANG (LAOS)

Trovarsi in disparte dal resto del mondo: è forse la prima, prepotente e immediata sensazione che si impadronisce del viaggiatore che fa ingresso in Laos, nella quiete sospesa di una terra calda e lussureggiante, ipnotizzata dallo spettacolo del lento e incessante scorrere del Mekong.

Nella cultura tradizionale la pratica monastica aveva una larga diffusione. Le famiglie inviavano al monastero almeno un figlio come segno di profonda devozione

Il fiume è la spina dorsale di questo Paese privo di sbocchi al mare, grande quasi come l'Italia ma con un decimo degli abitanti. La maggioranza della popolazione del Laos professa la religione buddhista *theravada*,

che significa «la scuola degli anziani». Questa religione venne ufficialmente introdotta nel Paese a metà del XIV secolo, per intervento di Fa Ngum, sovrano di origini khmer e fondatore del regno di Lan Xang nel Laos settentrionale. Occasione e suggello formale dell'avvento del buddhismo nel regno fu l'istallazione, nel 1356, della famosissima statua d'oro del Buddha Pha Bang, in un apposito tempio della capitale di allora, Luang Prabang.

La diffusione del buddhismo vide lentamente la nascita di numerosi monasteri (*wat*), che divennero centri di irradiazione religiosa, di preservazione e diffusione culturale, nonché attivi luoghi di istruzione. Ogni monastero che si rispettava possedeva un elegante tempio che conservava le im-

Lungo le rive del Mekong si è tramandata una delle forme di buddhismo più antiche e vicine agli insegnamenti originari. Una religione che ha permeato profondamente la società laotiana ed è resistita a decenni di persecuzioni

magini sacre e dove si svolgevano le principali funzioni religiose. Il monastero era costituito dai padiglioni destinati all'accoglienza dei monaci, ospitati in celle di legno e bambù, e disposti attorno a un cortile centrale adorno di piante lussureggianti. Con il tempo i due principali centri della vita monastica divennero le città di Luang Prabang - oggi considerata patrimonio dell'umanità - e di Vientiane,

che a metà del Cinquecento assunse il ruolo di nuova capitale.

Nell'antica cultura tradizionale del Laos la pratica monastica aveva una larga diffusione. Le famiglie inviavano al monastero almeno uno dei propri figli, essendo questo il segno pubblico di una profonda devozione e la possibilità, per la famiglia stessa, di acquisire meriti speciali. La permanenza nel monastero, oltre che offrire l'occasio-



Un tempio in miniatura lungo il Mekong, dedicato ai *phii*, i geni che personificano le forze naturali. Sotto, Luang Prabang, scena di vita quotidiana.

ne per coltivare la pratica religiosa era, soprattutto nel passato, lo strumento principale per ottenere un'istruzione di base. Poteva anche avere un carattere temporaneo: era regola, infatti, che ogni giovane buddhista che si rispettasse facesse esperienza monastica almeno per un breve periodo della sua vita, prima di assumere impegni come individuo adulto e padre di famiglia.

Theravada, la scuola del sud

Il buddhismo *theravada* diffuso in Laos è la forma più antica di buddhismo, la più aderente all'insegnamento originario del Buddha così come si trova esposto nei *sutra*, le antiche scritture sacre che riportano le parole del principe asceta illuminato. La scuola *theravada* è definita talvolta come scuola «meridionale», poiché dal suo centro originario - il territorio del Gange in India - la dottrina *theravada* si diffuse a sud, nello Sri Lanka, e di lì nel sud-est asiatico. Diverso fu invece il destino della corrente cosiddetta



«settentrionale», che dall'India raggiunse Nepal, Tibet, Mongolia, Cina, Giappone, Corea e Vietnam.

Oltre che le aree di espansione geografica e culturale, la differenza tra le due scuole riguarda il diverso indirizzo dottrinale espresso nell'opposizione tra «piccolo veicolo» (*hinayana*) e «grande veicolo» (*mahayana*). Mentre nelle scuole *hinayana*, la pratica religiosa è orientata verso la salvezza del singolo fedele, nella prospettiva del «grande veicolo» il cammino di salvezza è perseguito per il beneficio di tutti gli esseri senzienti, cioè ancora soggetti all'esistenza ciclica e al dolore. È proprio all'interno di questa corrente che si sviluppò l'ideale religioso del *bodhisattva*, di colui che, sebbene sia ormai prossimo alla liberazione finale, fa voto di rinunciare volontariamente fintanto che non sia riuscito a condurre sullo stesso sentiero della liberazione l'insieme degli esseri senzienti.

Conformemente all'antica dottrina (*dharma*) promulgata dal Buddha, nella scuola *theravada* l'arduo cammino che conduce al *nirvana* - ovvero alla liberazione dall'infinito ciclo di nascite e morti, meta finale di tutte le pratiche rituali e meditative - ha la sua base nell'attenta osservazione della realtà fenomenica e nella comprensione profonda della sua stessa natura.

Per il buddhismo l'intera esistenza è

caratterizzata da *dukkha*, il «dolore» fondamento ultimo di ogni nostra esperienza. Il dolore ha origine, a sua volta, nella mancata comprensione del carattere illusorio della realtà che ci circonda, una realtà priva di un'esistenza intrinseca, in cui ogni oggetto, esperienza o essere non possiede una propria indipendente realtà, una propria identità distinta.

La via additata dalla dottrina buddhista per emanciparsi dalla condizione di sofferenza e ignoranza radicale di cui gli esseri sono vittime è quella del riconoscimento dell'assenza di un Ego, inteso come una realtà permanente e dotata di esistenza concreta. Trascendendo l'idea di un «Io» individuale, cessa automaticamente l'attaccamento a ogni esperienza, estinguendosi

così la stessa esperienza di dolore che ne deriva. Estinguendosi l'io, automaticamente viene meno anche il motore stesso che ha generato l'intero gioco illusorio della realtà fenomenica e si manifesta così la suprema condizione del *nirvana*.

Sebbene il *nirvana* rappresenti l'ideale sommo e lo scopo ultimo del buddhismo *theravada*, in Laos esso sembra

Larga parte dei laotiani mantiene ancora in vita l'antica religione popolare ancestrale incentrata sul culto dei *phii*, gli spiriti invisibili





Le offerte votive deposte nei siti sacri sono una testimonianza tangibile della fede popolare.

tuttavia un obiettivo perseguito quasi esclusivamente dai monaci. La maggioranza della popolazione professa una forma di buddhismo molto più aderente alle sue reali esigenze e alle sue immediate aspirazioni. Piuttosto che il remoto *nirvana*, la fede popolare mira, infatti, a ottenere una felice rinascita futura, destino propiziato attraverso una serie di attività religiose considerate come pie e meritorie. Accanto alla pratica dell'offerta devozionale di fiori, lumi e incenso all'interno dei templi - che ha luogo in coincidenza delle date più importanti del calendario lunare e delle più rilevanti ricorrenze del calendario liturgico buddhista - l'espressione forse più emblematica di questa religiosità popolare è l'offerta quotidiana di riso ai monaci. Si tratta di una donazione pubblica - ancora oggi celebrata ogni giorno a Luang Prabang e in altre località del Laos - durante la quale una lunga processione di religiosi sfila di fronte agli abitanti, ricevendo da ciascuno di essi una manciata di riso bollito, quale segno tangibile del sostegno offerto dai laici ai monaci votati all'assoluta povertà.

LA REPRESSIONE COMUNISTA

Parallelamente al buddhismo, larga parte dei laotiani mantiene ancora oggi in vita l'antica religione popolare ancestrale prebuddhista incentrata sul culto dei *phii*, gli spiriti invisibili personificazione delle forze elementari della natura. I *phii* sono venerati

periodicamente in sacrari domestici la cui forma rappresenta veri e propri templi in miniatura. Accanto a essi, la devozione popolare laotiana ha come protagonisti i 32 *khwan*, categoria di spiriti associati ciascuno a una specifica parte del corpo umano e ritenuti, nel loro insieme, i custodi della persona, che sovrintendono alle sue principali funzioni organiche e psichiche. Il culto regolare di questi spiriti è considerato garanzia della perfetta salute dell'individuo. Questo insieme di riti e credenze rappresenta l'eredità diretta di una religiosità popolare che, al di là delle peculiari differenze e varianti, costituisce una caratteristica di molti gruppi etnici del sud-est asiatico.

L'instaurazione del regime comunista in Laos, avvenuta nel 1975, al termine di una serie di sanguinosi eventi politici iniziati all'indomani della seconda guerra mondiale, ha provocato trasformazioni radicali nella cultura tradizionale del Paese. Il processo di «socializzazione forzata», al di là dei suoi aspetti sociali e politici, investì anche l'universo religioso, incrinando equilibri e dinamiche secolari. La tradizione buddhista, ritenuta la testimonianza tangibile di una cultura e di una mentalità reazionarie, venne messa al bando. L'insegnamento buddhista nelle scuole e le pratiche

religiose pubbliche vennero proibiti, così come il sostegno laico ai monaci, costretti quindi a lavorare per potersi mantenere.

Di fronte al forte radicamento religioso dei laotiani, il governo si vide ben presto costretto a fare concessioni: in luogo dell'opposizione diretta, si scelse la via dell'assorbimento: la comunità monastica laotiana venne posta sotto il controllo del governo, in maniera

da conformare la dottrina buddhista ai principi marxisti. Si operò una revisione dei testi sacri per adattarli agli ideali socialisti, si impose una fase di indottrinamento politico a ogni novizio e si impedì ogni opera di proselitismo religioso. L'abolizione della scuola *theravada* Thammayut, di origine thailandese e caratterizzata da una rigorosa osservanza in materia

di pratiche rituali meditative, diede un altro duro colpo al buddhismo laotiano, aprendo la via a una forma religiosa monastica meno rigida. Il processo di limitazione della libertà nei confronti del buddhismo investì anche lo stesso culto popolare dei *phii*.

Solo negli anni più recenti una serie di aperture in ambito culturale e politico hanno permesso alla religione laotiana di esprimersi con maggior libertà. Il lento Mekong resta, ancora oggi, il testimone silenzioso di tutto questo. ■

L'instaurazione del regime comunista, avvenuta nel 1975, ha provocato trasformazioni radicali nella cultura tradizionale del Paese